



Cinquecentina

n. 41/  
37

Comptroller General  
of the Treasury  
Department of the Interior  
Washington, D.C.



Summarium:

1<sup>a</sup> editio 1560 a P. Lagnez  
2<sup>a</sup> " " a P. Mercuri,  
Nova correctio = 1582 a P. Aquaviva  
= 1<sup>a</sup> " ut remaneret.

Regulae communes:

1<sup>a</sup> editio = P. Lagnez, a. 1560  
2<sup>a</sup> " " = P. Bojia, a. 1567  
3<sup>a</sup> " " = P. Mercuri, a. 1580  
4<sup>a</sup> " " = haec = P. Aquaviva  
= a. 1582.

= 1<sup>a</sup> editio italiana

Avuto dalle Venerabili di Gesù

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani

www.fondoliberalarioantico.it

21514



REGOLE DELLA  
COMPAGNIA  
DI IESV.



IN ROMA,  
Nel Collegio di detta Compagnia,  
M D LXXXII.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

21.514

15.341

REGOLE DELLA

COMPAGNIA

DI IESU.



IN ROMA,

Nel Collegio di detta Compagnia.

M. D. LXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

412.13

SOMMARIO  
 DI QUELLE CON-  
 stitutioni ch' appartengo-  
 no allo spirituale am-  
 maestramento de no-  
 stri, & si deuono  
 da tutti offer-  
 uare.



*Enche la somma sa-  
 pienza è bontà di  
 Dio Creatore, è Si-  
 gnore nostro è quel-  
 la, la qual hà da con-  
 seruare governare, & mandar' innan-  
 zi nel suo santo seruitio questa mini-  
 ma compagnia di GIESV come s'è  
 degnata di cominciarla. e dal canto  
 nostro piu d'ogn'altra constitutione  
 esterna hà da aiutare à questo l'in-  
 terna legge della carità, & amore,  
 che lo Spirito santo suole scriuere, &  
 imprimere ne' cuori: non dimeno per-  
 che la soaue dispositione della Diuina  
 prouidenza richiede la cooperatione*

Della  
 necessi-  
 tà del-  
 le con-  
 stitu-  
 tioni.

delle sue creature, & perche così ordinò il Vicario di Christo nostro Signore, e gli essempli de santi, è la ragione istessa. così nel Signor nostro l'insegna reputiamo necessario che si scriuano Constitutioni, le quali aiutino á proceder meglio, conforme al nostro istituto, nella via cominciata del diuino seruitio.

Del fine e modo di viuere della Compagnia

2 Il fine di questa Compagnia è, non solo attendere alla propria perfectione, e salute con la diuina gratia; ma con l'istessa impiegarsi con ogni studio nella perfectione, e salute de' prossimi.

3 E proprio di nostra vocatione andare in varij lochi, e viuere in qual si voglia parte del mondo, doue si spera maggior seruitio di Dio, & aiuto dell'anime.

4 Il modo di viuere nell'esteriore per giuste cagioni è commune, haueudo sempre riguardo al maggior seruitio di Dio, ne ha per obligo penitente, o altre austerità corporali ordinata

rie ma

rie; ma potrà ciascuno pigliarsi quelle che, con approuatione del Superiore, gli parrà, che conuengano per maggior profitto dell'anima sua, e quelle, che per il medesimo fine i Superiori gli potranno imporre.

5 Ciascuno nel principio ch'entra nella Compagnia, deue fare la confessione generale col Sacerdote, che dal Superiore gli sarà dato: e dopo quella, riceuere il santissimo Sacrameto, e nel medesimo modo ogni sei mesi si confesserà generalmente, cominciando dall'ultima; e tutti, così Professi, come Coiutori formati deuono esser apparecchiati a fare la confessione generale una volta l'anno con chi sarà loro dal Superiore, per ciò, deputato, cominciando dall'ultima generale, che fecero,

6 V sino tutti ogni giorno il solito effame della coscienza; e se non sono Sacerdoti, deuono confessarsi, e pigliare il santissimo Sacramento della Comunione ogni otto giorni; e sia

Dell' uso de Sacramenti, & effame del la coscienza.

Dell' uso de Sacramenti, & effame del la coscienza.

Uno il Confessor' di tutti, ordinato dal Superiore; e se questo non si potesse, habbia ciascuno il suo Confessore stabile, al qual sia la sua coscienza totalmente scoperta.

7 Se pur alcuno con altri, che co'l suo Confessore deputato si confessasse, deue dopoi per quanto si potrà ricordare (all'istesso suo Confessore manifestare tutta la sua coscienza, affine che sapendo egli quanto a quella s'appartiene, possa meglio aiutarlo nel Signore.

'Dello  
spogliar  
fi  
dell'af-  
fetto di  
fordi-  
nato  
delmó  
do.

8 Ciascuno ch'entra nella Compagnia seguendo il consiglio di Christo. Chi lascerà il padre, &c. pensi d'hauer à lasciare padre, madre, fratelli, sorelle, e ciò che nel mondo haueua; anzi reputi à se detta quella sentenza. Chi non odia il padre, la madre, & anco la propria vita, non può esser mio discepolo. E così hà da procurare di suestirsi d'ogni carnale affetto verso i parenti, e conuertirlo in spirituale, amandoli solo con quell'amo-  
re, che



re, che l'ordinata carità ricerca, come quello che morto al mondo, & all'amor proprio, viue solo à Christo nostro Signore, e lo tiene in loco di padre, madre, fratelli, & d'ogni cosa.

9 Per maggior profitto nello, spirito, e principalmente per maggior sommissione & humiltà propria deue ciascuno esser contento, che tutti gli errori, difetti, e qual si voglia altra cosa, che fusse notata in lui sia manifestata à Superiori da chiunque lo sapesse fuora di confessione.

10 Habbiano anco per bene d'esser corretti da gli altri, & aiutar ancor essi alla correptione altrui: e siano pronti à palesarsi, l'un l'altro col debito amore, e carità, per aiutar si piu nello spirito, particolarmente quando dal Superiore, che tien cura di loro, sarà così ordinato, ò ne saranno richiesti à maggior gloria di Dio.

11 Bisogna diligentemente auuertire (facendone gran conto, e stimandolo per cosa di somma importanza

Della  
vera  
anne-  
gatio-  
ne di  
se stes-  
so.

nel cospetto del Creatore, e Signore  
 nostro) quanto sia gioueuole, & con-  
 ferisca al profitto della vita spiritua-  
 le, aborrir in tutto, e non in parte, ciò  
 ch' il mondo ama, & abbraccia, & con  
 tutte le forze accettare, e desiderare,  
 ciò che Christo Signor nostro amò &  
 abbracciò: perche si come gli huomini  
 mondani fanno, i quali con gran dili-  
 genza seguono, amano, e cercano le  
 cose del mondo, cioè gli honori, la fa-  
 ma & il gran nome sopra la terra, co-  
 me gli amaestra il mondo: così colo-  
 ro, che nello spirito caminano, e seguono  
 da douero Christo nostro Signore,  
 amano, & ardentemente desiderano  
 le cose del tutto à queste contrarie;  
 cioè d' esser vestiti dell' istessa veste, e  
 liurea del Signor loro, per suo amore,  
 e riuerenzza: in tanto che se fusse possi-  
 bile, senza offesa della diuina Mae-  
 stà, e senza peccato de prossimi, vor-  
 riano patir ingiurie, villanie, falsi te-  
 stimonij & esser tenuti, e stimati paz-  
 zi (non dandone pero occasione alcu-  
 na) per

na) per desiderio di assimigliarsi, & imitare in qualche modo il nostro Creatore, e Signore Christo Gesù, e vestirsi delle sue vesti, e liuree: poiche per nostro maggior profitto spirituale egli stesso si vesti di quelle, e ci diede essempio, che in ogni cosa quanto si potrà, con la diuina gratia lo vogliamo seguire, & imitare essendo egli la vera via, che conduce gl' huomini alla vita.

12. Acciò meglio si peruëga a questo sì pretioso grado di perfettione nella vita spirituale, la piu grande, e piu efficace diligenza di ciascuno deu' essere in cercare nel Signore la maggior' annegatione di se stesso, e la continua mortificatione quanto sarà possibile in tutte le cose.

13. Nell' essercitio de gli offitij humili e bassi, piu prontamente si deuono pigliare quelli, ne' quali il senso troua piu repugnanza, se però gli serà imposto che e' s' esserciti in quelli.

14. Deuonsi preuenire le tentatio-

ni co' remedij contrarij, come quando alcuno si conosce inclinato alla superbia, si deue essercitare nelle cose humili, e basse, che si stimino piu gioueuoli alla sua humiliatione, e l' istesso s' intende nell' altre sinistre inchinationi dell' animo.

Dello studio della perfettione e solide virtù.

15 Studiamoci tutti costantemente di non tralasciare parte alcuna di perfettione, che, con l' aiuto di Dio possiamo acquistare, nella intera osservanza di tutte le Constitutioni, e nell' adempire quanto richiede il proprio modo del nostro istituto.

16 Quelli, che si sono dedicati al diuino seruitio nella Compagnia si diano all' acquisto delle solide, e perfette virtù, e delle cose spirituali, stimando ciò di maggior momento che la dottrina, o altri doni naturali, & humani percio che le cose interne son quelle, da cui bisogna che prendano efficacia l' esterne, per ottenere il fine, che ci habiamo proposto.

17 Tutti si sforzino d' hauere l' in-

tentio-

tention' retta, non solo nello stato del  
 la propria vita, ma etiandio in tutte  
 le cose particolari, riguardando since-  
 ramente di seruir sempre, e compia-  
 cer' in quelle alla Diuina bontà per se  
 stessa, e per la carità, e beneficij, tanto  
 singolari, con li quali ci hà preuenuti,  
 più tosto che per timore di pene, o spe-  
 ranza di premij, benchè di questo de-  
 uono ancor' aiutarfi: e cerchino in tut-  
 te le cose Dio nostro Signore, spo-  
 gliandosi quanto sarà possibile dell'  
 amore di tutte le creature, per collo-  
 care tutto l' affetto loro nel Creator  
 di quelle, amando lui in tutte, & tut-  
 te in lui, conforme alla sua santissima,  
 e diuina volontà.

18 Nelle prediche domestiche trat-  
 tino spesso della propria annegatione,  
 del profito nelle virtù, e d' ogni perfet-  
 tione, essortandosi à quelle l' vn l' al-  
 tro, e particolarmente alla vnione, e  
 fraterna carità.

19 Giouerà molto fare con diuo-  
 tione, in quanto si potrà, quegli esser-

citij, ne' quali più si essercita l'humiltà, e carità & generalmente parlando, quanto più alcuno si stringerà con Dio, e più liberale si mostrerà con sua Diuina Maestà tanto lo trouerà seco più liberale, & egli di giorno in giorno sarà più disposto à riceuere da lui maggiore abbondanza di gratie, e doni spirituali.

20 Dopo che alcuno sarà in qualche grado ammesso nel corpo della Compagnia, non deue procurar' di passar' innanzi ad altro grado, ma nel proprio cerchi di perfettionarsi, impiegandosi tutto al seruitio, e gloria di Dio.

Della  
cura  
dell'  
huo-  
mo in-  
terio-  
re.

21 Tutti diano il tempo determinato alle cose spirituali, e procurino diuotione secondo la misura della gratia loro comunicata da Dio nostro Signore.

22 Ne gl' essercitij spirituali, si guardino dalle illusioni diaboliche e si defendano da tutte le tentationi: sappiano ancora i modi di superarle, at-

tenden-

tendendo all' acquisto delle vere, e solide virtù, o sia con più, o con meno consolationi spirituali, tutti però s'ingegnino d' andar sempre innanzi nella via del diuino seruitio.

23 La pouertà, come saldo muro della religione, si deue tener cara, e conseruare nella sua purità, quanto con la diuina gratia sarà possibile.

24 Amino tutti la Pouertà come Madre, e conforme alla misura della santa discretione, a' suoi tempi prouino alcuni effetti di quella, non usando cosa alcuna come propria: e siano apparecchiati ad andar mendicando di porta in porta quando l'Obediènza, o la necessitá lo richiederà.

25 La maniera del vito, vestito, e letto sarà come cosa propria da poueri, e ciascuno si persuada, che delle cose, che saranno in casa, se gli daranno le peggiori, per sua maggior mortificazione, e profitto spirituale.

26 Sappiano tutti, che non possono vn' altro dare, ne riceuere in pre-

Della  
Pouer  
tà.

sto,

sto, ne disporre di cosa alcuna di casa senza saputa, e consenso del Superiore.

27 Tutti quelli che stanno sotto l'Obedienza della Compagnia, si ricordino che deuno dare senza mercede ciò, che senza mercede hanno riceuuto, non chiedendo, ne riceuendo stipendio, o limosina alcuna, onde paia che si ricompensino le messe, confessioni, prediche, o qual si voglia altro offitio di quelli, ne quali la Compagnia può essercitarsi, conforme al suo istituto, acciò possa in tal modo con piu libertà, e piu edificatione de' prossimi camminare nel Diuino seruitio.

Della  
castità  
e custo  
dia de'  
senfi.

28 Cio che al voto della castità s'appartiene, non ha bisogno d'espotione, essendo manifesto, con quanta perfettione si habbia da offeruare; cioè sforzandoci d'imitare la purità angelica, con la netezza del corpo, e della mente nostra.

29 Tutti procurino con ogni diligenza custodire da ogni disordine le por

te de



te de i loro sentimenti, particolarmente de gl' occhi, orecchie, & lingua, con seruandosi in pace, & vera humiltà interna; e mostrando la nel silentio quando conuien' offeruarlo, e quando bisogna parlare nella consideratione, & edificatione delle parole, nella modestia del volto, nella maturità dell' andare, e di tutti li mouimenti, senza dar segno alcuno d' impacienza, o di superbia, procurando, e desiderando in tutte le cose ceder' a gl' altri, stimando tutti interiormente nell' animo come Superiori, e nell' esteriore portando loro quell' honore, e riuerenzia, che lo stato di ciascheduno ricerca, con religiosa simplicità, è modestia: onde ne segua, che considerandosi l' vn l' altro, crescano in diuotione, e lodino Dio nostro Signore, il quale ciascuno s' ingegnerà di riconoscere ne gli altri come nella propria imagine.

30 Nella refettione corporale s' ingegnino d' offeruare la temperanza, modestia, e decenza interna, &

esterna in tutte le cose: prima si dia la beneditione, e dopo segua l'attione di gratie, le quali tutti renderanno con la debita diuotione, e riuerenza: e mentre si ristora il corpo col cibo, si dia anco all'anima la sua refetitione.

Della  
Obe-  
diēza.

31 Sopra ogn' altra cosa gioua, & è molto necessario al profitto spirituale che tutti si diano alla perfetta Obedienza, riconoscendo il Superiore, qualunque egli sia, in loco di Christo nostro signore, e portandoli interna riuerenza, & amore, & obediscano, non solo intieramente con prontezza, perfettione, & humiltà debita nella effecutione esterna a quanto sarà loro imposto, senza scuse, e mormorationi, ancor che comandi cose difficili, et alla sensualità repugnati; ma oltre di ciò si sforzino hauer interiormente vna vera rassegnatione, & annegatione del proprio volere e giuditio, conformandolo con quello ch' il Superiore vuole, e sente, in tutte le cose,

oue

oue non si conosce peccato: pigliando la volontà e giuditio del Superiore per regola del proprio parere e sentire, acciò si conformino più perfettamente con la prima, e somma regola d'ogni bona volontà, e giuditio, la qual è la eterna bontà, e sapienza.

32 Ciascuno lasci la libera dispositione di se stesso, e delle cose sue à i suoi Superiori con vera Obedienza, non tenendo loro cosa alcuna celata, ne pur la propria coscienza; non repugnando, ne contradicendo, ne dimostrando per niun conto il proprio giuditio contrario al parer loro, accio per tal conformità del medesimo parere e volere, & per la debita soggettione, meglio si conseruino, & facciano profitto nel seruitio Diuino.

33 Tutti s'ingegnino perfettamente offeruare l'Obedienza, & essere in quella segnalati, obedendo non solo nelle cose di obbligo, ma etiandio nell'altre, ad ogni minimo cenno della volontà del Superiore, ancorche fusse

senza

senza espresso comandamento. E de-  
uono hauere innanzi à gl' occhi Id-  
dio Creatore, e signor nostro, per cui  
amore all' huomo si obedisce; & pro-  
curisi di procedere in ciò piu tosto con  
spirito d' amore, che con perturbatio-  
ne di timore.

34 Siano tutti pronti alla voce  
del Superiore, come se fusse di Chri-  
sto nostro Signore, lasciando qual  
si voglia cosa etiandio la lettera in-  
cominciata, & non ancora finita.

35 Indrizziamo nel Signore le  
forze, el' intencion' nostra à tal fine  
che la santa Obedienza sia sempre in  
noi d' ogni parte perfetta, si nell' ope-  
re, come nella volontà, & intellet-  
to; con grande prestezza gaudio  
spirituale, e perseueranza metten-  
do in effetto ciò che ne verrà coman-  
dato, con persuaderci il tutto esser  
giusto, annegando in ciò con vna cer-  
ta Obedienza cieca quanto il giudi-  
tio, e parer nostro in contrario ci  
dettasse.

36 Ciascuno si persuada, che quelli che viuono sotto l' Obedienza, deueno lasciarsi guidare, e reggere dalla diuina prouidenza per mezzo del li Superiori, come se fossero vn corpo morto, che per ogni verso si lascia volgere: e in qual si voglia modo maneggiare, ò vero a guisa d' vn bastone da vecchio, il qual serue à chilo tiene, in ogni loco, & in qual si voglia uso.

37 Ogn' vno deue fare tutte le penitenze, che per li difetti, e negligenze sue, o per qual si voglia altra cosa gli fussero imposte: e deurebbe accettare dette penitenze con pronta volontà, e con vero desiderio della sua emendatione, e profitto spirituale; ancorche per mancamento non colpeuole se gli imponessero,

38 Entrando alcuno a fare gli officij della cucina, ò per aiutar al Cuoco gli deue vbidire con grande humiltà, in tutto quello, che s' appartiene all' officio suo. Et è molto necessario, che tutti vbidiscano, non solo al Superiore

della

della Compagnia, o casa, ma anco alli subordinati offitiali, che da lui hanno hauuta l' autorità: e procurino assuefarfi a non mirare chi è quello a cui obediscono; ma più tosto quello per cui, e a cui in tutto vbidiscono, che è Christo nostro Signore.

39 Se alcuno di quelli di casa vorrà scriuere ad altri, non lo faccia, senza licēza, e mostrādo prima le lettere a chi dal Superiore sarà deputato, e se da altri gli fusse scritto, prima si consegnino le lettere a chi dal Superiore sarà ordinato, il quale hauendole lette, le potrà dare, o nò a chi sono indrizzate, come gli parerà nel Signore per suo maggior bene, & gloria di Dio.

Del ré  
der cō  
ro di  
se.

40 Qualunque vorrà in Domino seguire la nostra Compagnia, & perseverare in essa per più gloria di Dio, sotto sigillo di confessione, o secreto, o in qual si voglia modo ch' egli vorrà, e che sarà sua maggior consolatione, deue palesare la sua consciēza con

grande

grande humiltà, purità, e carità, non celando cosa alcuna, che sia in offesa del commun Signore, E renda intiero conto di tutta la vita passata, ò almeno delle cose di più importanza al Superiore della Compagnia, che à quel tempo sarà, o ad altro de Superiori, ò inferiori, ch' egli ordinasse, secondo che gli paresse più conueniēte, & ogni sei mesi ciascuno renderà questo conto di se stesso, cominciando dall' ultimo che diede, E così ancora conuiene che li Coadiutori formati, e li Professi ogn' anno, o più spesso, parendo al Superiore, gli rendano conto della loro conscienza nel modo predetto.

41. Non deuono celare tentatione alcuna, che non la scoprino al Prefetto delle cose spirituali, ò al Confessore, ò vero al Superiore. Anzi deu' essere gratissimo a ciascuno che tutta l' anima sua sia aquelli intieramente manifesta, ne solo gli scoprino i defetti, ma anco le penitenze, mortificationi, deuotioni, e virtù tutte con pura vo-

comitib

lontà,

lontà, desiderando, d'esser da quelli indrizzati, douunque declinassero dalla rettitudine, non volendosi guidare per proprio parere, se non fusse conforme ad giuditio di coloro che tengono in loco di Christo nostro Signore,

Della  
vnio-  
ne &  
cōfor-  
mità  
tra no-  
stri.

42 Il medesimo sentiamo, e dichi-  
amo tutti, in quanto si può, conforme  
all' Apostolo. Dottrine dunque diffe-  
renti non si ammettano, ne con paro-  
le, nelle prediche, ò lezioni publiche,  
ne con libri scritti, quali non si potrà-  
no stāpar, sēza l' approuatione, e con-  
senso del Preposito Generale. Anzi  
la diuersità ancorà delli giuditij nelle  
cose agibile, che suol' esser madre del-  
la discordia, & nemica della vnione  
delle volontà, in quanto far si può si  
deue schiuare: & all' incontro la vnio-  
ne, & conformità dell' vno con l' al-  
tro, si deue con ogni diligenza procu-  
rare, non permettendo cosa contraria  
acciò congiunti tra loro con legame  
di fraterna carità, possano meglio, e  
con più efficacia applicarsi al seruitio

diuino,



diuino, & impiegarsi nell' aiuto de' prossimi.

43 Non sia, ne si oda nella Compagnia in chinatione di animo à questa, ò quell' altra parte, d' alcuna fattione, che per sorte occoresse tra Principi, o Signori Christiani; ma sia più tosto in noi vn certo amore vniuersale, che abbracci tutte le parti, nel Signor nostro: ancor che siano tra loro contrarie.

44 Ogn' vno mentre sta sano, habbia in che occuparsi, ò in cose spirituali, ò esteriori, affine che l' otio origine d' ogni male in quanto sia possibile, non habbia loco in casa nostra.

45 Acciò che la Compagnia possa piu commodamente attendere alle cose spirituali conforme al suo istituto, astengasi quanto si potrà, da' negotij secolari, come sarebbe a dire, dall' essere essequutori di testamenti, ò vero Procuratori di cose ciuili, o simili offitij, ne si lascino indurre per veruna sorte di prieghi ad accettar cose tali,

Del fugire l' otio, e' negotij secolari.

ne oc-

ne occuparsi in esse.

Qual  
cura s'  
habbia  
d'haue  
re del-  
la sani-  
tà.

46 Si come la molta sollecitudine delle cose che toccano al corpo, è meritamente biasmeuole, così la cura moderata di conseruare la sanità, è le forze corporali per seruitio diuino è lodueuole, e tutti la douerebbono hauere. Perciò quando conoscessero alcuna cosa essere loro nociua, ò altra necessaria circa il vitto, vestitò, stanza, offitio, essercitio, o cose simili, tutti ne auisino il Superiore. ò altro che da lui sarà ordinato; offeruando tra tanto due cose, l'una, che prima di auisare, si ritirino a fare oratione, e poi, giudicando che debbano rappresentarla al Superiore, lo facciano; l'altra che hauendo proposta la cosa al Superiore con parole, o breuemente in iscritto, acciò non se ne dimentichi, la scino a lui tutta la cura, & habbiano per bene quanto egli determinerà, non replicando, ne facendo istanza, ne per se, ne per altri, hor si conceda, quel che si domanda, hor no; perche si

deuono

deuono persuadere, che quanto egli, essendo informato, in Domino giudicherà, più ancora conuenga al seruitio di uino, e sia lor maggior bene.

47 Si come non è bene, che alcuno si aggraua tanto di fatiche corporali che ne resti oppresso lo spirito, & il corpo ne senta danno, così a tutti comunemente conuiene ch'egli habbiano qualche essercitio corporale, che all'vno & all'altro giorni, et andio che attendino a gli essercitij mentali, quali doueriano interposti con gli esteriori, e non continuarsi, ne pigliarsi senza la misura della discrezione.

48 Il castigo del corpo non deue essere immoderato, ne indiscreto in vigilie, astinenze, & altre penitenze, e fatiche esterne, che sogliono apportare danno, & impedire beni maggiori. Però conuiene, che ciascuno manifesti al suo confessore, ciò che fa in questa parte.

49 Nel tempo della infermità, non solo ciascuno deue obedire con gran-

de purità alli Superiori spirituali acciò governino l'anima sua; ma con l'istessa humiltà alli Medici corporali, e infermarij, acciò governino il corpo.

50 Oltre di ciò l'infermo dimostrando la sua humiltà, & pazienza, non meno procuri di dare edificatione nel tempo della infermità a coloro che lo visiteranno, e seco conuerseranno, e tratteranno, che quando era sano per maggior gloria di Dio, vsando parole pie, & edificatiue, le quali dimostrino, che si accetta l'infermità come dono dalla mano di Dio Creatore e Signor nostro, poiche così è dono di Dio l'vno, come l'altro.

51 Alcune volte tra l'anno tutti dimandino al Superiore che dia loro alcune penitenze per li difetti commessi nell'osservanza delle regole, affine che questa cura dimostri quella che hà ciascuno del suo profitto spirituale nella strada di Dio.

52 Tutti finalmente attendano al-

l'offer-

*L'osservanza delle Constitutioni, per la quale è necessario che ciascuno almeno sappia quelle che gli appartengono: onde bisognerà ogni mese leggerle ouero ascoltarle.*



Dell'osservanza delle Constitutioni, e regole.

# REGOLE COMMUNI.

Le. co  
se che  
ciascu  
no ver  
fo di  
se stes  
so deb  
bia of  
ferua  
re.



1 *C*iascuno dia ogni giorno con ogni diligenza nel Signore alli due esami di consciëza, oratione, meditatione, e lettione, quel tempo, che gli sarà ordinato.

2 *C*iascuno si troui, e stia decentemente alla messa ogni giorno, & ascolti la predica, ouero la lettione, quando in Chiesa nostra si farà.

3 *O*gn'uno si confessi nel giorno deputato, co'l Confessore assegnatoli, e non con altri, senza licenza del Superiore.

4 *T*utti quelli che non sono Professi o Coadiutori formati dui volte l'anno fatta la confessione generale rinouaranno li suoi voti, et nel istesso tempo renderanno conto della loro

conscien-

conscienza; il che anchora faranno tutte le volte che parerà al Superiore secondo l'vsanza della Compagnia.

5. Nell'astinenza del venerdì si guardi l'vsanza della Compagnia.

6. Nessuno faccia mortificatione in publico, ne predichi senza consentimento del Superiore.

7. Nessuno tenga danari appresso di se, & appresso d'altri, ne danari, ne altra cosa.

8. Nessuno tenga libri senza licenza, ne in quelli, che può tenere scriua, ne faccia segno d'alcuna sorte.

9. Nessuno s'vsurpi qual si voglia cosa di casa, ne di camera altrui, ne pigli in qualunque modo per se ò per altri cosa alcuna da forestieri, senza licenza del Superiore.

10. Per maggior vnione di quelli, che nella Compagnia viuono, e per aiuto maggiore di quelli dou'habitano, impari ciascuno la lingua di quel paese doue stà, se però la sua natua

quiu non fosse piu utile, salua però la regola del parlar latino per quelli che studiano.

11 Nessuno chiuda la camera sua di maniera che non si possa aprire di fuori, ne tenga cassa, ò altra cosa serrata senza licenza del Superiore.

12 Nessuno dorma di notte con la finestra aperta, ne senza camiscia, ne scoperto.

13 Nissuno esca di camera se non decentemente vestito.

14 Nessuno di quelli che si riceuono per gli officij particolari di casa, impari ne leggere, ne scriuere, ò s'alcuna cosa sapesse, non impari piu lettere, ne altri gl'insegni, senza licenza del Preposito Generale, ma basterà loro in santa semplicità, & humiltà seruire à Christo nostro Signore.

15 Ciascuno subito che sente sonar la campana all'hore solite, vada doue è chiamato, lasciando etiandio la lettera incominciata.

16 Acciò s'habbia riguardo alla

sani



sanità, nessuno beuerà fuora de' tempi consueti, ne mangierà fuor' di casa senza licenza del Superiore.

17 Sentendosi alcuno fuor' del solito indisposto, auuisi l'infermiere, o il Prefetto de la sanità o vero il Superiore, e nessuno pigli medicina alcuna, o elegga medico, o gli domadi consiglio, seza consentimēto del Superiore

18 Ogn' vno ben che sia Sacerdote, subito che si leua, copra il suo letto, & all'hora solita insieme con l'altre cose lo rassetti, & almeno ogni terzo giorno scopi la camera, eccetto quelli che per occupationi di maggior importanza, o per indisposizione à giuditio del Superiore deuono essere aiutati.

19 Ogn' vno, tanto nella sua persona, quanto in ogn'altra cosa, habbia cura dalla nettezza, la quale serue per la sanità: e per l'edificatione.

20 Chiunque sapesse qualche graue tentatione d'alcuno, ne dia auuiso al Superiore acciò che egli per la paterna cura, e prouidēza, che hà verso de

suoi, possa prouedergli di conueniente remedio.

Le cose da offeruar si verso li Superiori.

21 Nessuno curiosamente cerchi saper da altri le cose che appartengono al gouerno, ouero facendo discorso introduca di ciò ragionamento: ma ciascuno attendendo à se et all'officio suo, aspetti come dalla mano del Signore quanto, e di se, e de gl'altri sarà determinato.

22 Tutti si scopriranno il capo a suoi Superiori, e quelli che non sono Sacerdoti, alli Sacerdoti, li scolari ancora alli suoi Maestri, e parli ognuno alli Superiori con gran riuerenza, e quello à chi il Superior parla o riprende, humilmente l'ascolti, e non l'interrompa.

23 Se ad alcuno sarà stata negata qualche cosa dal Superiore, non tratti con altro Superiore di quell'istessa cosa senza manifestargli che risposta habbia hauuto dall'altro, e per quali cagioni gli sia stata negata.

24 Hauendo alcuno cura di qual

si vo-

si voglia cosa occorendoli qualche impedimento dia auiso ad alcuno de Superiori per tempo accio vi prouegga.

25 Nessuno quando parte per andar da vn luogo ad vn'altro porti seco alcuna cosa senza licenza del Superiore.

26 Fuor de tempi deputati alla recreatione, si hà da offeruar silentio in questo modo, che nessuno parli se non come per passaggio, e con poche parole, ò vero di cose necessarie, specialmẽte in chiesa, sagrestia, e refetorio. Nel tempo però che si stà alla messa, predica, tauola, lettione, e dispùte, se fusse necessario dir' alcuna cosa in particolare, si faccia con pochissime parole, e con voce bassa.

27 Nessuno eccetto quelli che saranno deputati dal Superiore, parli con quelli che stanno in prima probatione, eccetto le salutationi ordinarie, che quando s'incontrano, la carità religiosa richiede.

28 Parli ogn'vno con voce bassa,

Le cose da offeruarsi verso quei di casa.

B 5 come

come alli religiosi conuiene, e nessuno contrasti con altri ma se in alcuna cosa fusse tra noi diuersità di parere, e ci paresse di manifestarlo, si propongano le ragioni con modestia, e carità, con animo che la verità habbia il suo loco, e non per parere in cio Superiore à gl' altri.

29 Qualunque con licenza visiterà gli ammalati, non solo ragionerà con voce bassa, ma anco in modo che non siano loro molesti, e di cose che possano dar a gl' infermi allegrezza, e consolatione, & alli circostanti edificatione nel Signore.

30 Guardinsi tutti da quello affetto, che suole spingere vna natione à sentire, o dir' male d' vn' altra; anzi più presto sentano bene, & habbiano particolare affettione nel Signore à quelli di altre nationi; e per questo rispetto medesimo, nessuno introduca ragionamento di guerre, o contese fra Principi Christiani.

31 Nessuno eccetto quelli c' hãno

tal' au-

tal' autorità dal Superiore comadi ad altri, alcuna cosa ne ripreda alcuno.

32 Nessuno s'intrometta nell' officio d'altri, ne entri nel loco deputato a gli officij loro senza generale, o particolare licenza del Superiore, ouero nelle cose necessarie senza licenza di chi hà cura di detto loco.

33 Nessuno entri in camera altrui senza generale, o particolare licenza del Superiore; & essendoui dentro alcuno non apra la porta prima che batta, e li sia detto, Entrate, e stia aperta la porta mentre staranno dentro insieme.

34 Per conseruare la modestia, e grauità, che alli religiosi conuiene, nessuno tocchi altri, ne anco per gioco, eccetto abbracciandosi in segno di carità, quando alcuno vada, o viene di lontano.

35 Nessuno mentre stà a tauola si scopra il capo ad alcuno de nostri, se non fusse al Superiore di tutta la casa, o collegio, & quando in tauola

Le co  
se da  
offer-  
uarsi  
verso  
li fore  
stieri,  
e nel-  
l'an-  
dar  
fuora.

qualche cosa manca ad alcuno, chi sie-  
de vicino dia auviso à chi serue.

36 Nessuno ragioni in casa con fo-  
restieri, ne chiami altri a ragionare  
con loro, senza generale, o particola-  
re licenza del Superiore.

37 Nessuno porti imbasciate, ne  
lettere di persona di fuori ad alcuno  
di casa, ne di persona di casa ad alcu-  
no di fuori, senza saputa del Superio-  
re. E le noue del secolo, che s'udiran-  
no di fuori, non si raccontino in casa,  
senza cagione, e frutto.

38 Nessuno referischi à forastieri  
le cose che si sono fate, o s'hàno a far  
in casa, se però non sapesse che ciò  
piacce al Superiore; ne comunicarà  
à quelli le Constitutioni o altri simili  
libri, ouero scritti nelli quali si contie-  
ne l'istituto, o priuilegij della Com-  
pagnia senza espresso consenso del Su-  
periore.

39 Nessuno darà, o manderà in  
scritto à persona forestiera, o di ca-  
sa, istruzioni spirituali, o meditatio-

ni, ne

ni, ne comunicherà con alcuno gli  
 essercitij spirituali della compagnia,  
 senza consentimento del Superiore.

40. Nessuno senza parer del Supe-  
 riore dimandi consiglio da forestieri.

41. Nessuno senza licenza del Su-  
 periore pigli l'assunto di negotio al-  
 cuno ancorche pio, ne prometta l'ope-  
 ra sua, ne si mostri inchinato à pigliar-  
 lo, Et i negotij secolari come alieni  
 dal nostro istituto, e che grandemen-  
 te ci rimouono dalle cose spirituali;  
 molto più s'hanno à schiuare.

42. Ciascuno, secondo il grado suo,  
 offerendosi commoda occasione, si sfor-  
 zi con ragionamenti più indurre il  
 prossimo a miglior uita, e col consi-  
 glio et effortatione incitarlo all'opere  
 buone, specialmente alla Confessione.

43. Nessuno esca di casa, se non  
 quando, e co'l compagno che parrà al  
 Superiore.

44. Quando alcuno dimanda licen-  
 za dal Superiore di andare in alcun  
 loco, gli manifesti insieme doue, & à

-imp or

che

che effetto vole andare, specialmente hauendo à visitar Prelati, o altra persona d'importanza, e nell'istesso giorno riferisca al medesimo Superiore, ciò c'hauerà fatto come giudicherà ch'esso voglia, e la cosa lo richiederà.

45 All'entrare, & vscir di casa, non si suoni la Campanella, ne piu forte ne piu spesso di quel che conuiene, e nessuno esca, ne entri se non per la porta ordinaria di casa.

46 Quelli che escono di casa, segneranno li suoi nomi, che in vna tauletta appresso la porta saranno scritti, & auuiseranno il portinaio doue hanno a andare.

47 Ogn'uno che si troua fuori, si ritiri a casa innanzi notte, ne esca di casa auuanti giorno senza licenza del Preposito, o Rettore.

48 Quando alcuno per viaggio passerà per loco doue sia casa, o collegio della Compagnia, non anderà ad altro alloggiamento, e starà soggetto in tutte le cose all'Obedienza di chi sa-

ra qui-



ra quivi Superiore come li altri che nella medesima casa o Collegio habitano, & se alcuno anchora verrà per trattar negotij, non li trattara se non secondo il consiglio, & indrizzo del medesimo.

49 Ciascuno habbia queste regole, & insieme quelle del proprio officio, & l'intenda, & se le faccia familiari; & ogni mese se ne rinfreschi la memoria leggendole, ouero ascoltandole, ma quelli che hanno officij particolari di Coadiutori leggano, ogni settimana le regole dell'officij loro.



REGO-

## REGOLE DELLA MODESTIA.

1



*Irca la conuersatione, de nostri si può dire questo in generale che in tutte le loro attioni esteriori si veda modestia, & humiltà congiunta con vna religiosa maturità, & in particolare si doueranno offeruare le cose seguenti.*

2. *Il Capo non si volti leggiermente in quà, e in là, ma con grauità quando sarà bisogno, & non essendo bisogno si tenghi dritto, & inchinato piu presto dalla parte d' inanzi che dal vno, o l'altro lato.*

3. *Tenghino gli occhi communemēte bassi senza troppo alzarli, o girarli in questa e in quella parte.*

4. *Parlando massime con persone di rispetto non li guardino fisso nel*

volto

volto ma piu presto sotto il viso.

5 Le rughe nella fronte, & molto piu nel naso si denono scbiuare, accio si veda serenità di fuori, la qual mostri quella di dentro.

6 Le labra non si tēghino ne troppo serrate, ne troppo aperte.

7 Tutto il volto mostri piu presto allegrezza, che tristezza, o altro affetto men ordinato.

8 Le vesti, & altri panni siano netti, & accomodati decentemente, come à Religiosi si conuiene.

9 Le mani se non s'adoprano in alzar le vesti si tenghino in modo decente quiete.

10 L'andare sia moderato senza notabil fretta se la necessita non fosse urgente, nella quale anchora si serui il decoro in quanto si potrà.

11 Tutti li gesti finalmente & mouimenti del corpo siano tali, che diano a tutti edificatione.

12 Nel andar fuori se sono molti vadino a doi, o a tre, secondo

l'ordine che li sarà dato dal Superiore. Se occorrerà parlare ricordarsi della modestia, & della edificatione, si nelle parole come nel modo di parlare.



IN

INSTRVTTIONE  
 PER RENDER CON-  
 to della sua Conscienza  
 secondo l' Vfanza  
 della Com-  
 pagnia.

**U**Ntédano tutti quando  
 hāno da rēder conto  
 della lor consciēza,  
 di quanta Importan-  
 za N. P. Ignatio  
 di S. mem. habbia sempre ciò stimato  
 à maggior gloria della diuina bontà  
 accio li sudditi con piu abondante gra-  
 tia faccino più profitto nello spirito, et  
 con tātō maggior diligenza, amor &  
 Sollecitudine possino esser aiutati, &  
 guardati da i pericoli, et acciò quello  
 che nel' Essame, & Constitutioni, ci e  
 tante uolte racomādato, et nella rego-  
 la 4<sup>o</sup> del Sommario delle Constitu-  
 tioni, ordinato intorno al rēder conto  
 della consciēza compitamente s' offer

ui,

ui, & per questo deue ogn'uno con grande purità sotto sigillo di Confessione ò di secreto, o in qual si uoglia modo che uorrà, & sarà a maggior sua consolatione, scoprir à pieno la sua consciencia non celādo cosa alcuna con laquale habbia offeso l'Vniuersal Signore, dopo l'ultimo conto che rese di sua consciētia o almeno gli Scopri, quelli difetti che da quel tēpo in qua agrauano più l'anima sua.

Le cose principali, delle quali si deue render conto sono ordinariamente le seguēti, delle quali dopò d'hauer detto quello, che per dar piena cognitione di se hauerà giudicato douer dire, dimandi al Superiore che lo interroghi, & supli schi se alcuna cosa ui fusse, che esso giudichi, a maggior gloria di Dio & cognitione di suoi sudditi uoler sapere.

1 Se uiua contento nella sua uocatione.

2 Come si troui intorno all' Obedientia etiam diu del' intelletto, intor

no alla Pouertà Castità & essercitio delle altre virtù, et all'acquisto di quali principalmente attendi.

3 Se senta alcuna passione, d'animo, o tentatione molesta, & della facilità, o difficoltà, & modo di resistere li & à che passioni ò peccato si senta più inclinato.

4 Se contra le Constitutioni, o Regole, o ordinatione di Superiori habbia hauuto, fermo giuditio, o contra d'esse disputato.

5 Che concetto habbia del instituto della compagnia, & delli mezi che quella tiene per conseguir il suo fine & che zelo si senta d'hauer della salute delle anime.

6 Come si sente affettionato alle cose spirituali, quanto tempo dia all'oratione & da quale si troui più aggiuntato dalla mentale, o vocale, & à qual dia più tempo, & che modo tengha nell'oratione.

7 Se nella pratica, & esercizio delle cose spirituali sente gusto, &

deuotio-

deuotione, o per il contrario siccità  
 & disgusto, & distrattione di mente,  
 & come si porta in esse.

8 Del frutto che caua dalla com-  
 munionne, confessione esame di consciē  
 za massime dal particolare, et da tut  
 ti li altri esercitij spirituali.

9 Se dopò l'ultimo conto reso di  
 sua consciēza, habbia fatto maggior,  
 o minor frutto, & che desiderio si sen  
 te hauere della sua perfetione.

10 Come offerui le regole, tanto  
 quelle del Summario delle Constitu-  
 tionni, & Comuni, come ancho quel-  
 le che appartenghono all'officio suo.

11 Delle Mortificationi, peniten-  
 tie, & altri exercitij che aiutano al  
 profitto dello Spirito, & particolar-  
 mente della preparatione à soppor-  
 tar ingiurie, & altre cose appartenen-  
 ti alla Croce di Christo, & che deside-  
 rio sente de tali cose.

12 Delli compagni, & come dalla  
 loro conuersatione, s'aiuta nel Signo-  
 re, & se è più familiare con vno che



con l'altri.

13 Se sente alcuna auersione d'animo da alcuno, et se habbi hauuto qualche disgusto da alcuno di Superiori, o da li ufficiali, o qual si voglia altra persona, & come si troua affettionato verso i Superiori.

14 Se habbia hauuto alcuna tentatione, che altri habbiano saputo massime circa la uocatione.



REGO.

REGOLE DEI  
PELEGRINI.

**S**i persuadano, che il fine del pellegrinaggio non è tanto per affaticare il corpo, e per fare molto cammino, quanto per trarne qualche frutto spirituale, e secondo quel fine regolino, & il cammino stesso, e l'altre fatiche del pellegrinaggio.

2 Diranno tutti insieme ogni giorno quando si mettono in cammino le Litanie, o l'itinerario, ne lascino l'oratione, e gli essami soliti, & offeruino anchora l'altre regole per quanto la qualità del viaggio comporterà.

3 Procurino con lo spesso meditare, et orare farsi compagno nel cammino Christo nostro Signore, e potranno tal'hora con ragionamenti deuoti, & più, e con leggere qualche libro spi-

rituale alleggerire i fastidi del viaggio, e se per la strada, o nelli alloggiamenti si ritrouerãno con forestieri ricordarsi, secondo il grado loro, hauendo riguardo al tempo, & alle persone, de introdure ragionamenti spirituali, e far per quanto possono, qualche frutto.

4 Domãdino la limosina semplicemente per amor di Christo, acciò gettata da parte tutta quella speranza, che possono hauere ne i danari e nelle cose create, la ripongano intieramente, con vera fede e con ardete amore nel loro creatore e Signore, ricordeuoli che gli Apostoli, sine sacculo, & pera furon' mandati da Christo, e che l'istesso Signore non hauea, vbi reclinaret caput suum.

5 Desiderino di far proua di se col bisogno, e con la carestia delle cose necessarie al corpo, acciò che votontieri s'auezzino a mangiare, e dormire scomodamente, l'ingiurie, le beffi, e li scherni, che nel camino li verran-

no fatti, con l' aiuto d' Iddio, li sopportino patientemente, e si rallegri-  
no d' hauer materia d' imitare in qual-  
che modo Christo nostro Signore e d'  
vestirsi delle sue vesti, e liuree.

6 Coloro che hanno piu forza da  
caminare deuono seguitare, e non an-  
dar auanti a i piu deboli, & le giorna-  
te si misurino secondo la debolezza  
di questi, & se ad alcuno venissero  
manco le forze, si deue, o con caval-  
catura, o con altro modo aiutare, nel  
che si hà d' hauere l' ochio alla neces-  
tà, & alla carità fraterna, non alla  
qualità delle persone.

7 S' alcuno s' amalasse di modo  
che non potesse andar piu innanzi: ne  
fusse espediente che li altri facessero  
inui piu dimora, se ci fusse qualche Col-  
legio, o qualche casa della compa-  
gnia vicina, là (comportandolo la ma-  
latia) si douerebbe condur l' amalato  
altrimenti se li lasserà vn de i nostri  
per compagno, accioche li sia di con-  
solatione, e d' aiuto e dopo d' hauer l'

infermo

*infermo racquistate le forze seguiranno amendue il cominciato viaggio.*

8 Essendo per la strada inuitati da qualche huomo da bene, e deuoto, nostro amico potrebbe quello che è superiore accettare la carità che gli offerisce. Ma deuono all' hora con parole, e con essempio religioso procurare di lasciar bene edificati nel Signore coloro, che gli hanno albergati.

9 Della medesima edificatione, et essempio si deuono ricordar' in tutti li alloggiamenti, ne mai si scordino della sobrietà in tauola e della modestia nella conuersatione.

10 Quando allogiano per strada in qualche Collegio, o casa della compagnia procurino tutti di lasciare a i nostri conl' essempio, della vita e de i costumi buono odore di edificatione, et non parlino ne trattino delle cose, o persone delli altri Collegij o case se non fosse per edificatione.

11 Se passano per alcun' loco, oue sia casa o collegio della Compagnia,

non dimandino, o riceuino da i fore-  
stieri cosa alcuna per se, o per altri se  
za licenza del superiore della mede-  
sima Casa, o Collegio: ond' adolup ab

12. Tutti gli altri de i nostri, che a  
piedi o à cauallo fanno viaggio: offer-  
uino anchor loro, per quanto sarà pos-  
sibile, queste regole de i pelle-

grini; e tanto i pellegrini  
quanto li altri che

fanno viaggio  
procurino d'hauer la patente

da'l loro Supe-  
riore.



# CATALOGO DELLE MESSE ET ORATIONI

che per ordine dell'Obedien-  
za deuono li nostri  
fare.

**MESSE CHE**  
secondo il nostro in-  
stituto si deuono  
dalli Sacerdoti  
della Compagnia  
ordinariamen-  
te dire.

Ogni anno.

**I** **A**L princi-  
pio di cia-  
sch' vn anno ogni  
Sacerdote dirà vna  
Messa per la nostra  
Compagnia.

**ORATIONICHE**  
secondo il nostro  
instituto si deu-  
no da quelli che  
non sono Sacer-  
doti ordinaria-  
mente fare.

Ogni anno.

**I** **E**T ciasch' u-  
no di quelli  
che non sono Sacer-  
doti, all'istessa inten-  
tione recitarà vn  
Rosario della Ma-  
dona di cento e cin-  
quanta Aue Marie  
Et quindeci Pater

2 Ogni anno nel giornodeputato, nel qual si fa la memoria della foundatione del Collegio, o Casa si dich'vna messa solenne per il fondatore dell'istesso Collegio o casa, & per li Benefattori viui, & defonti, & li altri Sacerdoti, che habiterano in quella casa, o Collegio, applicar.anno le loro Messe per li medesimi.

Ogni Mese.

3 Al principio di ciasch' un Mese, ogni Sacerdote dirà vna Messa per la nostra Compagnia.

Nostri ouero tre corone.

2 Et ciasch' uno di quelli, che non sono Sacerdoti reciterà all'istessa intentione vna Corona, ouero la terza parte del Rosario.

Ogni Mese.

3 Et Ciasch' uno di quelli, che non sono Sacerdoti reciterà all'istessa intentione vna Corona

ouero



4 Al principio di ciasch' vn mese tutti li Sacerdoti diranno vna Messa per il Fondatore di quel Collegio, o Casa doue si trouerranno, & per li Benefattori viui e defonti.

Ogni Settimana.

5 Tutti li Sacerdoti ogni settimana diranno vna Messa per quelli della Compagnia che muoiono fuori della Prouincia.

6 Ogni settimana doue sarãno dieci o meno Sacerdoti,

ouero la terza parte del Rosario.

4 Et ciasch' uno di quelli, che non sono Sacerdoti dirã all' istessa intentione vna Corona, ouero la terza parte del Rosario.

Ogni Settimana.

5 Et ciasch' uno di quelli, che non sono Sacerdoti dirã ogni settimana all' istessa intetione vna Corona ouero la terza parte del Rosario.

6 Et ciasch' uno di quelli, che non sono Sacerdoti dirã

uno a chi sarà dal Superiore ordinato dirà vna messa per la nostra Compagnia, & se saranno piu di dieci dua & tre se saranno piu di venti, & cosi di mano in mano si farà per ciaschuna decina doue il numero di Sacerdoti sarà maggiore.

7 Ogni settimana per li Benefattori viui & defonti dell' istessa Casa, o Collegio, oltra quelle che si dicono per il fondatore se dirà vna Messa, o due, o piu secondo il numero di Sacerdoti seruando l'ordine detto di Sopra.

ogni settimana all' istessa intentione sette Pater Nostri, et sette Aue Maria.

7 Et Ciasch' uno di quelli che non sono Sacerdoti dirà ogni settimana all' istessa intentione sette Pater Nostri, & sette Aue, Maria.

8. Ogni settimana vn Sacerdote, a chi sarà ordinato dal Superiore dirà vna Messa per il fondatore dell'istesso Collegio, o Casa & per li benefattori viui & defonti.

9. Nelle Case, o Collegij che mantengono almeno vinti persone di nostri, anchorche non habbino proprio fondatore se dichino le medesime Messe, per li benefattori viui, e defonti che notabilmente hanno aiutato la fondatione di quelli, che per li fondatori si sogliono ordinariamente dire.

8. Et vno di quelli che non sono Sacerdoti a chi sarà ordinato dal Superiore recitarà all'istessa intentione vna Corona ouero la terza parte del Rosario.

9. Et ciascuno di quelli che non sono Sacerdoti all'istessa intentione, sarà per li istessi le medesime orationi che per li fondatori si sogliono ordinariamente fare.

Messe straordinaria,  
che hanno  
da dire i no-  
stri.

10 Al principio  
che la Compagnia  
entra in possesso di  
qualche Collegio o-  
gni Sacerdote, dirà  
tre Messe per il fon-  
datore viuo di quel  
Collegio, & per li  
benefattori.

11 Alla morte  
dell'istesso fondato-  
re tutti li Sacerdo-  
ti diranno tre messe  
per l'anima di quel-  
lo, & delli benefat-  
tori.

12 L'istesso s'in-  
tenda delle commu-  
nità, & rep. che non  
muoiono, percioche

Orationi straordi-  
narie che l'istef-  
si deuono  
fare.

10 Et ciasch'uno  
di quelli che non so-  
no Sacerdoti recite-  
rà alla medesima  
intentione, vno Ro-  
sario intiero, ouero  
tre Corone.

11 Et ciasch'uno  
di quelli che non so-  
no sacerdoti recita-  
rà alla medesima  
intentione vn Rosa-  
rario intiero, ouero  
tre Corone.

12 Et ogn'uno di  
di quelli che non so-  
no Sacereoti dirà  
vn Rosario intero

ouero

si diranno tre Messe per li viui, & tre per li morti di quelle: l'istesso si de ue fare quando molti insieme hanno fatto tal tondatione.

13 Al principio che la Compagnia entra in possesso di qualche Casa Professa, ogni Sacerdote di quella Prouincia dirà tre Messe per il fondatore viuo, & Benefattori, et quando sarà morto si dichino altre tre Messe per l'anima di quelli, et delli Benefattori.

14 Ma per le Communità, et quando molti insieme hã

ouero tre Corone per li viui di quelle Communità, & altre tante per li defonti dell' istesse, il simile faranno quando molti hanno fatto tal fondatione.

13 Et ogn' uno di quelli dell' istessa Prouincia, che non sono Sacerdoti, dirà vn Rosario, ouero tre Corone per il fondatore viuo, et benefattori, et quando sarà morto vn' altro Rosario, ouero tre Corone per l'anima di quello, et delli altri Benefattori.

14 Et ogn' vno di quelli dell' istessa Prouincia, che non

no fondato qualche Casa Professa si dichino le medesime Messe dalli Sacerdoti dell'istessa Proincia che de Collegi si è detto al numero dieci vndeci & dodici.

15 Nella Casa o Collegio doue alcuno della Compagnia è morto, tutti li Sacerdoti che in quel loco habitano, diranno per l'anima sua tre Messe, & due li altri Sacerdoti dell'istessa Proincia,

16 Quando s'auisa per tutta la Compagnia, la morte d'alcuno de nostri che

sono Sacerdoti faranno alla medesima intètionè, l'istesso che di sopra si è detto delli Collegi alli medesimi numeri.

15 Et ogn'uno di quelli dell'istessa Casa, o Collegio che non sono Sacerdoti dirà per lui tre Corone, ouero tre parti del Rosario, et per li altri che moiono nell'istessa Proincia doi Corone, ouero due parti del Rosario.

16 Et ogn' vno di quelli che non sono Sacerdoti secondo la sua deuotione

rac-

sia morto fuori della Prouincia tutti li Sacerdoti nelle loro Messe secondo la deuotione di ciascuno raccomandaranno l'anima sua, al Signore

17 Procurino tutti li Sacerdoti, conforme alle Constitutioni di fare spesso oratione per tutta la Chiesa, & specialmete per quelli che sono di maggior importanza al ben uiuersale di essa, come sono Principi Ecclesiastici, & secolari, & altri che ponno aggiutar molto, ò nocer al bene delle anime; & anchora per li ami-

raccomandara al Signore nelle sue orationi l'anima di quello.

17 Et ogn'uno di quelli che non sono Sacerdoti deue fare l'istesso secondo le Constitutioni.

Ora-

ti, & benefattori vi  
 ui, & defenti & per  
 li altri, all' aiuto de  
 quali particclarmē  
 te essi attendono, et  
 li altri della Com-  
 pagnia in vari luo-  
 ghi, così tra fedeli co-  
 me tra infideli, &  
 anchora per quelli  
 che sono mal affet-  
 tionati alla Compa-  
 gnia.

Messe che per ordi-  
 ne di N. P. Genera-  
 le deuono ordina-  
 riamente dire tut-  
 ti li Sacerdoti  
 della Com-  
 pagnia.

18 Ogni Sacer-  
 dote dirà ogni me-  
 se due Messe, vna  
 per l'Indie, & con-

Orationi che per  
 ordine di N. P. Ge-  
 rale deuono ordi-  
 nariamente fare  
 quelli che nō  
 sono Sacer-  
 doti.

18 Et ogn'uno di  
 quelli che non sono  
 Sacerdoti dirà vna  
 Corona, ouero la

ter-



uerfione delli infideli, l'altra per le parti settentrionali & reductione delli heretici, & nelle altre Messe, & orationi raccomandino l'istesse cose al Signore.

19 Ogni settimana ogni Sacerdote dirà vna Messa, ad intentione del N. P. Generale et nelle altre Messe & orationi raccomandaranno l'istessa al Signore.

terza parte del Rosario per l'Indie, & conuerfione delli infideli, & vn'altra Corona, ouero la terza parte del Rosario per le parti settentrionali, et conuerfione delli Heretici, le quali cose anchora raccomandarãno sempre nelle sue orationi al Signore.

19 Et vno di quelli che non sono Sacerdoti dirà alla medesima intentione vna Corona, ouero la terza parte d'vn Rosario et nelle altre sue orationi raccomandarãno l'istessa al Signore.

Non

Non intendiamo per le cose sopra dette  
escluder e l'altre Messe, & orationi le  
quali per le necessità occorrerò foglio-  
no i Superiori alcuna volta imporre.



COPIA  
D'VNA LETTE-  
RA DEL N. PADRE

Ignatio, alli Padri, &  
Fratelli di Por-  
togallo.



*A somma gratia, & amor eterno di christo N.S. vi saluti, e visiti con i suoi sommi doni, e gratie spirituali. Molta consolatione mi dà ( Fratelli carissimi nel Sig. N. Giesù Christo) intendere i viui, & efficaci desiderii, che della vostra perfettione, e del suo seruitio e gloria diuina vi dà quello, che per sua misericordia vi chiamò a questo instituto, & in esso vi conserua, & indirizza a quel beato fine, al quale arriua no i suoi eletti.*

*E ben-*

II

E benchè in tutte le virtù, e grazie spirituali vi desidero ogni perfezzione, nondimeno (come da me ha-  
verete inteso altre volte) nell' Vbi-  
dienza più particolarmente, che in  
nessuna altra virtù, mi da desiderio  
Iddio Nostro Signore di vederui  
segnalati, non solamente per il sin-  
golar bene, ch'ella porta seco, (per  
il che tanto nella Sacra scrittura, con  
essempi, e parole, nel uechio e nouo  
Testamento si celebra) ma anchora  
perche (come dice San Gregorio) Obe-  
dientia sola virtus est, quæ virtutes  
c. eteras menti inserit, insertasque cu-  
stodit. E mentre, che questa fiorirà,  
tutte le altre si vederanno fiorire, e  
il frutto, ch'io nel ~~de~~ anime vostre de-  
sidero, e che dimanda colui, che per  
vbidienza ricomprò il mondo, perdu-  
to per mancamento di quella. Factus  
obediens vsque ad mortem, mortem  
autem Crucis.

lib. 37  
moral.  
cap. 12.

Ad Phi-  
lipp. 2.

III

Nell'altre Religioni potremo sop-  
portare, che ci auanzino in digiu-  
ni,

ni, vigilie, & altre asprezze le quali secondo il suo instituto, ciascuna santamente offerua; ma nella purità, e perfettione dell'Vbidienza con la rassegnatione vera delle vostre volontà, & annegatione de' vostri giuditij, molto desidero, Fratelli carissimi, che sieno segnalati quei, che in questa Compagnia seruono a Dio Nostro Signore, e che in ciò si conoscano essere figliuoli veri d' essa, non mirando mai la persona, a cui s' obedisce ma in lei Christo Nostro Signore, per il qual s' vbidisce; poiche il Superiore, non perche sia molto prudente, o molto buono ne perche sia molto qualificato in qual si voglia altro dono di Dio Nostro Signore, ma perche tiene il suo luogo, & autorità, de esser vbidito, dicendo l'eterna verita: Qui vos audit me audit qui vos spernit, me spernit. ne al contrario per essere la persona men prudente s' ha da lasciare d' vbidirgli in quello che è Superiore, rapresentado la persona di colui, che è infallibile

Luc. 10

Sapien-

Matt.  
23.

Sapienza; il quale supplirà in quello che manca a i suoi ministri ne per mancamento di bontà, o altre buone qualità; conciosia che hauendo espressamente detto Nostro Signore, Super Cathedram Moysi sederūt Scribæ, & pharisei, soggiunge subito, Omnia quæcunque dixerint vobis, facite: secundum autem opera eorū nolite facere.

IV

Perciò uorei, che tutti ve essercitate a riconoscere in qual si voglia Superiore Christo Nostro Signore, e far riuerenzia, et vbidire a sua diuina Maestà in quello con ogni diuotione. Il che vi parrà men nuouo, se mirerete che san Paolo etiãdio a i Superiori temporali, e gentili comanda che s' vbidisca come a Christo: dal qual ogni ordinata podestà discende, come scriue a gli Efesi: Obedite dominis carnalibus, cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo, non ad oculum seruientes, quasi hominibus placētes, sed vt serui Christi, facientes voluntatem Dei ex ani-

Cap. 6

mo,

mo, cum bona voluntate seruientes, sicut Domino, & non hominibus. Di qui potrete inferire quando vn Religioso piglia vno, non solamente per Superiore, ma espressamente in luogo di Christo Nostro Signore, accioche lo gouerni, e drizzi nel suo santo seruitio; in che grado lo debba tenere nell'anima sua, e se dee mirarlo come huomo; o sol come Vicario di Christo Nostro Signore.

Similmēte desidero che s'imprima nell'anime vostre, che molto basso è il primo grado dell'Vbidienza che consiste nell'effecutione di quello, che è comandato, e che non merita nome d'Vbidienza, per non arriuare al valor di questa virtù, se non saglie al secondo, di far sua la volontà del Superiore: di maniera che non solamēte habbia effecutione nel'effetto, mà etiandio conformità nell'affetto con vn'istesso volere, e non volere. Per questo dice la Scrittura: Melior est Obedientia, quā victima; perche' secondo che dice san

lib. 35  
moral.  
cap. 12

Gregorio) per victimas aliena caros  
per Obedientiã voluntas propria ma-  
stat ur. E come questa voluntà e nel  
huomo di tanto valore, cosi di tanto  
valore e l'oblazione nella quale ella  
s' offerisce, per l'vbidientia al suo  
Creatore, e Signore.

VI

O quanto s'ingannano, & in  
quanto pericolo stanno, non dico so-  
lamente quei, che in cose, ch'a san-  
gue, e carne appartengono, ma an-  
cora in quelle che sono da se molto  
sante, tengono, che sia lecito partir-  
si dalla voluntà de suoi Superiori;  
come sarebbe ne i digiuni, orationi, e  
qual si voglia altra pia opera. Ascol-  
tino quel che ben nota Cassiano nel-  
la Collatione di Daniele Abbate:  
Vnum sane atque idem inobedientie  
genus est, vel propter operationis in-  
stantiam vel propter otij desiderium  
senioris uiolare mandatum: tamque  
dispendiosum est pro somno quam pro  
vigilantia Monasterij statuta conuelle-  
re tantū denique est, Abbatis transi-

Colla.  
4. c. 20

re



re præceptum vt legas quantum si  
contemnas, vt dormias. Santa era l'  
attione di Marta, santa la contempla-  
tione di Maddalena, santa la peniten-  
za, e lagrime, con le quali si bagnaua  
no i piedi di Christo Nostro Signore  
Però tutto quello doueua essere i Be-  
tania, che s'interpreta, casa de Vbe-  
dienza, tal che pare che ci voglia da-  
re ad intendere Christo Nostro Signo-  
re ( come auertisce San Bernardo )  
Nec studium bonæ actionis, nec otii  
sanctæ contemplationis, nec lacry-  
mam pœnitentis extra Bethaniam  
illi accepta esse potuisse.

Si che fratelli carissimi, procurate  
di far intiera la rassegnatione delle vo-  
stre volontà; offerite liberamēte la li-  
bertà, ch'egli u'ha dato al uostro Crea-  
tore, e Signore ne suoi ministri, E non  
vi paia che sia poco frutto del vostro  
libero arbitrio, che possiate intieramē-  
te restituirlo, mediante l'Vbidiēza, a  
quello, che ve lo diede, perche in que-  
sto non lo perderete, anzi lo fate per

In fer-  
mo. ad  
milit.  
templ  
cap. 3.

VII

fetto

fetto conformãdo del tutto le vostre  
volontà con la regola certissima d'o-  
gni rettitudine che è la diuina volon-  
tà; interprete della quale vi è il Supe-  
riore, che in suo luogo vi gouerna.

VIII

E così non douete procurare giam-  
mai di tirare la uolontà del Superio-  
re la qual hauete a pensare, che sia di  
Dio) alla vostra; poiche questo sareb-  
be, non fare regola la diuina volon-  
tà della vostra, ma la vostra della  
Diuina, peruertendo l'ordine della  
sua sapienza; E inganno grande, e  
de intelletti oscurati dall'amor pro-  
prio, pensare che si guardi l'Vbi-  
dienza, quando il suddito procura  
di tirare il Superiore a quel, che  
esso vuole. Vdite San Bernardo es-  
ercitato in questa materia: *Quis  
quis aperte, vel oculte satagit, vt  
quod habet in voluntate, hoc ei spi-  
ritualis Pater iniungat ipse se sedu-  
cit, si forte sibi quasi de Obediētia blā-  
diatur neque enim in ea re ipse prela-  
to, sed magis ei prælatus obedit. Di*

In ser-  
mo. d.  
tribus  
ord. n.  
eccles.  
ad pa-  
tres in  
capitu-  
lo.

maniera

maniera che conchiudo, che a questo secondo grado d'obidienza (il quale, e oltre a' esse, non si fa sua la volontà del superiore, anzi spogliarsi della sua, e vestirsi della Divina per quello interpretatagli) è necessario, che scaglia chiunque alla virtù dell'obidienza vuol peruenire.

Ma chi pretende fare intiera, e perfetta oblatione di se stesso oltre la volontà, fa di mestiero ancora chi offerisca l'intelletto, che è un altro grado; e supremo d'obidienza non solamente hauendo un volere ma etiadio un sentir istesso col suo Superiore, sottoponendo sepre il proprio giuditio a quel del Superiore in quanto la diuota volontà puo inchinar l'intelletto; perche se ben questo non è libero come la volontà, anzi naturalmente consente a quello, che se gli rapresenta per vero, tutta via in molte cose, nelle quali non lo sforza l'euidenza della verità conosciuta, puo con la volontà inchinarsi più ad una

IX

X

D parte

parte, che all'altra, Et in cose tali ogni vero vbidiente dee inchinarsi a sentire quello che il suo Superiore s'ète. E certo poiche la Vbidienza è un'holocausto, nel quale l'huomo tutto intiero, senza diuidere di se parte alcuna s'offerisce nel fuoco della carità al suo Creatore, e Signore, per mano de suoi ministri, e poi ch'ella è vna rassegnatione intiera di se medesimo, per la quale si spoglia tutto di se, per esser posseduto, e gouernato dalla Diuina prouidenza per mezzo del Superiore, non si puo dire, che l'Vbidienza comprenda solamente l'esecutione, per effetuare, e la volonta per contentarsi, ma ancora il giuditio, per sentir quello, che l'Superiore ordina, in quanto (come s'è detto) per vigor della volonta, puo inchinarsi.

X Piacesse à Dio nostro Signore, che fosse tanta intesa e praticata questa Vbidienza dell'intelletto, quanto essa è a ciascuno che viue in religione necessaria, et a Dio nostro Signore molto

grata

grata. Dico esser necessaria, perche come ne i corpi, accioche l'inferiore riceua il mouimento, et in flusso del Superiore, bisogna che gli sia soggetto, e subordinato, con conuenienza, & ordine dell'vn corpo all'altro; cosi nel mouimento d'vna creatura rationale per l'altra (il che si fa per l'vbidienza) è necessario, che quella, la quale è mossa, sia soggetta, e subordinata, accio riceua l'influenza, e virtu di quella, che muoue: è questa suggestione e subordinatione non si fa senza la conformità dell'intelletto, e della volonta della inferiore alla superiore.

Oltre à ciò se riguardiamo la causa, & il fine dell'vbidienza, come può errare la nostra volonta, cosi può l'intelletto, in quello ch'a noi conuiene, e come per non errare con la nostra volonta, si tiene per ispediente conformarla con quella del Superiore, cosi per non errare col nostro intelletto si dee conformarlo con quello del medesimo. *Ne imitaris prudentia tua, dice*

XI

Pro-  
uer. 3-

la scrittura Parimete nell' altre cose humane comunemente tengon' i saui, che vera prudenza è non si fidare di sua propria prudenza specialmente nelle cose proprie nelle quali non sono li huomini comunemente buoni giudici per la passione. Essendo dunq; che dee l'huomo piu presto seguire il parer d'altri (benche non sia superiore) che il proprio, in cose sue, quanto piu il parer del suo Superiore, il quale in loco di Dio ha pigliato accio si gouerni per lui, come per vero interprete della Diuina volonta, & è certo, che nelle cose, e nelle persone spirituali, e ancora piu necessario questo consiglio, per esser grande il pericolo della via spirituale, quando senza freno di discretione si corre per quella; Per il che dice Cassiano nella Collatione dell' Abbate Moyse; *Nullo alio vitio tam præcipitem Diabolus Monachum pertrahit ad mortem, quam cum eñ neglectis consilijs seniorum, in suo iudicio persuaserit, ac definitione do-*

IX  
Coll.  
2. c. 11.

Arinaue

Strinaue confidere.

Dall'altro canto, oue non e l'vbidienza del giuditio, è impossibile, che l'vbidienza della volontà, e dell' effecutione sia qual conuiene, perche le forze appetitiue nelle anime nostre seguono naturalmente l'appressiue: e cosi sarà cosa violenta, vbidir con la volontà longo tempo contra il proprio giuditio: e quando pure vno vbidisse alcũ tempo per quell' appressione generale ch' egli è necessario anchora vbidire nelle cose non ben comandate, niente dimeno non e per durare: e cosi si perde la perseueranza, e se non questa, almeno la perfettione dell'vbidienza, la qual consiste in vbidire con amor' & allegrezza, e chi va contra quello, che sente, non può, mentre dura tal repugnanza, vbidir con amore, ne allegramente: Si perde anco la prontezza, e prestezza, la qual non si troua, oue non è il giuditio pieno, anzi si dubita, se egli è bene, o no, far ciò, che si comanda:

D 3 da:

XII

IIX

da: Perdesi, la semplicità tanto lodata nell'vbidienza cieca, disputando se egli comanda bene, ò male; e forse condannando il Superiore, perche li comanda cosa, che a lui non vâ a gusto: perdesi l'humiltà, preferendosi da vna parte benchè dall'altra si sottoponga al Superiore: Perdesi la fortezza nelle cose difficili, e per abbreviare, si perdono tutte le perfettioni di questa virtù: & al contrario, si ritroua nell'vbidire (se'l giuditio non si sottomette) scontento, pena, tardanza, pigrizia, mormorazioni, scuse, & altre imperfettioni e inconuenièti grandi che scemano il valore, & il merito dell'vbidienza. Onde ragioneuolmente dice San Bernardo, parlando di quei, che nelle cose comandate fuor del suo gusto, riceuono pena; Hoc si molestè caperis sustinere, si diiudicare Prælatum, si murmurare in corde, etiam si exterius impleas, quod iubetur, non est virtus patientiæ, sed velamentum malitiæ.

Serm.  
3. de  
Circū  
ci.

Poi



Poi se si risguarda la pace, e tranquillità di colui, che vbidisce; certo è, che non l'haurà quello, che tiene nell'anima sua la causa dell'inquietudine, e turbatione; che è il giuditio proprio, contra quello, a che l'ubidienza l'obliga.

Per questo, e per l'unione, con la quale l'essere d'ogni congregatione si sostiene; efforta tanto San Paolo. *Vt id ipsum omnes sapiant, & dicant; accioche con l'unione de' giuditij, e volontà si conseruino.* Di più s'egli ha da essere vn medesimo, il sentire del capo, e delle membra; chiaramente si vede, se ragioneuol' cosa è, che'l capo consenta a quelle, & quelle al capo. Di modo che per le cose sopradette è manifesto quanto sia necessaria l'ubidienza dell'intelletto.

Ma chi vorrà vedere, quanto ella sia in se perfetta, e grata a Dio nostro Signore lo potrà intendere per il valore dell'oblatione nobilissima che si fa di tanto degna parte dell'huo

XIII

Ro. 15.  
1. Cor.  
cap. 1.  
& 2.  
Cor.  
13. Phi  
lip. 2.

VX

XIIII

mo, & anche perche così l'ubidiente si fa tutto hostia viua, e grata a sua Diuina Maestà, non ritenendo cosa alcuna per se stesso, e similmente per la difficoltà, con la quale si vince per suo amore; andando contra l'inchinazione naturale, che ha l'huomo di seguitare il proprio giuditio. Di maniera, che l'ubidienza benchè sia perfectione della volontà propriamēte, che la fa pronta ad eseguire la volontà del Superiore; mentedimeno bisogna (come s'è detto) che si stenda insino al giuditio, inchinandolo a sentir tutto ciò, che'l Superiore sente; accioche così si proceda con intiera forza dell'anima, della volontà, e dell'intelletto all'esecuzione pronta, e perfetta.

XV  
 XVIII  
 Serm. s. d. Epiph  
 Parmi, Fratelli carissimi, sentirui dire, che vedete, quāto importa questa virtù; ma che desiderereste intēdere, come potreste conseguire la perfectione d'essa. Al che vi rispondo con San Leone, *Nihil arduum est humilibus, & nihil asperum mitibus.* Sia in

voi l'humiltà, sia in voi la mansuetudine; che Iddio Nostro Signore vi darà gratia, con la quale soauemente, & amorosamente gli manteniate l'obliteratione, che gli hauete fatta.

Oltre a ciò tre mezi in particolare vi rappresento, i quali per la perfettione dell' vbidienza dell' intelletto vi aiuteranno grandemente. Il primo è, che (come al principio vi dissi) non consideriate la persona del Superiore, come huomo soggetto ad errori, e miserie: ma più presto riguardiate à quello, a cui in persona sua vbidite, che è Christo, somma Sapienza, immensa bontà, carità infinita, il qual sapete, che non può ingannarsi, ne vuole ingannare. E poi che sete certi, che per amor suo vi sete sottoposti all' vbidienza, sottomettendoui alla volontà del Superiore, per più conformarui con la Diuina, confidateui ancora, che non mancherà la sua fidelissima Carità di dirizzarui per il mezo, che v'ha da-

XVI

IVX

Cap. 3

In tra-  
cta. de  
præce  
pto, &  
dispè.

XVII

to: si che non pigliate la voce del superiore in quanto vi comanda, se non come quella di Christo, conforme a quello, che San Paolo dice a Coleß. effortando i sudditi ad vbidir alli Superiori: *Quodcunque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, & non hominibus, scientes quod a Domino accipietis retributionem, hereditatis, domino Christo seruite.* E a quello, che San Bernardo dice; *Siue Deus, siue homo, Vicarius Dei, mandatum quodcunque tradiderit, pari profecto obsequendum est cura, pari reuerentia deferendum, vbi tamen Deo contraria non præcipit homo.* Di questa maniera, se riguardate, non l'huomo con gli occhi esteriori, ma à Dio con gl'interiori, non trouerete difficoltà in conformare le vostre volontà, e giuditij con la regola ch'haueete presa delle vostre attioni.

Il secondo mezo è; che siate pronti a trouar sempre ragioni, per difender quello, che l' superiore ordina. e

quello

quello, à che s'inchina, e non a ripro-  
 uarlo: A questo ainterà l'hauere  
 amore a ciò, che ordina l'vbedienza,  
 d' onde parimente nascerà l'vbidire  
 con allegrezza, e senza molestia alcu-  
 na; perche ( come dice San Leone )  
 Non dura ibi necessitate seruitur;  
 vbi diligitur quod iubetur.

Il terzo mezo, per sottoporre l'in-  
 telletto facile, sicuro, & usato da san-  
 ti padri è presuporre, e credere a vn  
 certo modo come si suole nelle cose  
 della fede, che tutto ciò, che l' superio-  
 re ordina, è ordinatione di Dio N.S. e  
 sua santissima volontà, & alla cieca.  
 senza inquisitione alcuna, procedere  
 con la prestezza, e prontezza della  
 volontà desiderosa d'vbidire, all'es-  
 secutione di tutto quello, che vien co-  
 mandato. Così e da credere, che pro-  
 cedeva Abramo nell'vbidienza, che  
 gli fu imposta di sacrificare il suo fi-  
 gliuolo Isac. Così nel nuouo testamēto  
 alcuno di quei santi Padri, che narra  
 Cassiano, come l' Abate Giovanni,

Serm.  
 4. de  
 l'ciu-  
 nio se-  
 ptimi  
 mēsis.  
 XIIIX

Greg.  
 Dialo  
 3. c. 8.

Gene.  
 22.

Lib. 4.  
 c. 24.  
 & 26.

subdit

D 6 che

che non guardaua, se quello che gli era  
comandato fosse utile, o no, come ri-  
gare vn' anno con tanto trauglio vn'  
palo secco, ne manco s'egli era possibi-  
le ò impossibile, come quando tanto  
animosamente procuraua di muoue-  
re solo come gli comandauano, vna  
pietra, la qual molti insieme non hau-  
rebbono potuto. E per confermare tal  
modo d'ubidienza veggiamo, che con  
miracoli concorreua tal volta Iddio  
Nostro Signore come in Mauro disce-  
polo di San Benedetto, il qual entran-  
do nell' acqua per comandamento del  
suo Superiore non si bagnaua: Et in  
quell' altro, il quale comandatogli che  
menasse la lionessa, la pigliò, e la me-  
nò al Superiore, Et altri simili, come  
sapete. Si che voglio inferire, che quel  
modo di soggiogare il proprio giudi-  
tio, con presuporre, che ciò, che si co-  
manda è il meglio, è conforme alla di-  
uina volontà, senza cercare altro è  
cosa usata da i Santi, e dee essere imi-  
tatà da chi desidera perfettamente

mis  
ab .4  
-bis  
-st ont  
imib  
-abm  
XIII

Greg.  
2.  
Dialo-  
go c.7

In vi-  
tis Pa-  
trū 2.  
parte  
libelli  
de obe-  
dien.

vi  
-di-  
-as-  
-s-  
-s-

ada d a vbidire

vbidir in tutte le cose, oue non si vedesse manifestamente peccato.

Con questo però non si vieta che s'alcuna cosa vi s'offerisse, differente da quello che l Superiore sente, e facendo oratione, vi paresse nel cospetto di Dio, che conuenisse di rapresentarla à lui, che non lo possiate fare. Ma se in ciò volete procedere, senza sospetto dell'amor & giuditio proprio; deute restare indifferenti innanzi, e dopo c'hauerete proposto il parer vostro non solamente all' effecutione di pigliare, ò lasciare la cosa, di che si tratta: ma etiandio à contentarui più e riputar migliore, quanto il Superiore ordinerà.

XIX

E questo, c'ho detto dell'vbidiēza s'ha da intēdere tãto de particolari verso i suoi Superiori immediati, come de i Rettori, e Prepositi locali verso i suoi Prouinciali, e di tutti i Prouinciali verso il suo Generale, e del Generale verso colui, che Iddio nostro Signore gli ha dato per Superiore, cioe il

XX

XIX

Sap. 2.

suo Vicario in terra, accioche intiera-  
 mente si guardi la subordinatione, e  
 consequentemente l'vnione, e carità,  
 senza la quale il buon essere, e gover-  
 no della Compagnia e d'ogn'altra con-  
 gregatione non potrebbe conseruarsi.  
 E questo è il modo col quale la Diui-  
 na Prouidenza soauemente dispone  
 tutte le cose, conducendo l'infime per  
 le mezane, e le mezane per le subli-  
 mi, a suoi fini. E cosi ne gli Angeli si  
 ritroua subordinatione d'vna Gierar-  
 chia all'altra, e ne i cieli, & in tutti i  
 mouimenti corporali, riduzione de li  
 inferiori a superiori, e de superiori  
 grado per grado insino al supremo  
 mouimento. Questo medesimo si uede  
 nelle citta, e terre, et in tutti i gouerni  
 ben ordinati, & anchora nella Gierar-  
 chia Ecclesiastica, la qual si riduce al  
 Vicario di Christo Nostro Signore, e  
 quãto meglio s'offerua questa subordi-  
 natione, tanto è migliore il gouerno:  
 e dal mancamento di questa si ueggo-  
 no in molte congregationi, mancamen-

ti, no-



ti notabili. Perciò desidero, che in questa, nella quale Iddio Nostro Signore mi ha dato qualche carico, sia così perfetta questa virtù come se da quella dipendesse tutto il suo bene.

E così come ho cominciato in questa materia, voglio far fine, senza parlar d'altro, pregandoui per amore di Christo Nostro Signore, il qual non solamente diede il precetto, ma ci è preceduto ancora con l'essempio dell'vbidienza, che vi sforziate tutti di conseguirla, con gloriosa Vittoria di voi medesimi, vincendoui nella parte più alta, è difficile, c' haueate cioè nelle vostre volontà, e giuditij accioche così il vero conoscimento, e l'amor di Dio N.S. vi possenga intieramente, e gouerni l'anime vostre per tutta questa peregrinatione, finche vi conduca insieme con molti altri per mezzo vostro all'ultimo, e felicissimo fine della sua eterna Beatitudine. Alle vostre orationi molto miraccomando.

Di Roma a' 26. di Marzo 1553.

Di tutti in Domino.

Ignatio.

XXI

## LI QVINDECI MISTERII

Del Nostro Signore Iesu Christo,  
per meditare, & dire il Rosa-  
rio della Madonna.

Li cinque Gaudiofi.

- 1 **L**' Annuntiatione quando fu concetto  
il figliuolo di Dio.
  - 2 La Visitatione di santa Elisabetta,
  - 3 La Natiuità di N. S. Giesu Christo.
  - 4 La Presentatione di N. S. nel tempio.
  - 5 Quando fu ritrouato nel tēpio tra dottori.
- Li cinque dolorosi.

- 1 L' oratione del N. S. nell' orto.
- 2 La flagellatione alla colonna.
- 3 L'incoronatione con la corona di spine.
- 4 Il portar della croce al monte oliuario.
- 5 La crocifissione, & morte nella croce.

Li cinque Gloriosi.

- 1 La Resurrectione del N. Signore.
- 2 La sua Ascensione al cielo.
- 3 La venuta dello Spirito Santo.
- 4 L'Assuntione della Madonna.
- 5 La sua incoronatione sopra tutti gli ange-  
li, & Beati.

MO-

**MODO DI ESSAMINARE**

la conscientia ogni di.

- 1 **R** Ingratias Dio delli beneficij riceuuti generalmente, & specialmente questo di.
  - 2 Dimandar, gratia e vero lume per conoscere, & odiare il peccato.
  - 3 Dimandar conto all' anima sua di tutto quello, che hauerà offeso Dio in quel di in pensieri, parole, opere, & omissioni, & specialmente attendendo a quelli difetti, a quali piu è inclinato.
  - 4 Dimandare a Dio humilmente perdono d' ogni difetto, che in se hauera trouato.
  - 5 Fare vn fermo proposito, con l' aiuto diuino, di guardarsi per l' auenire.
- Ultimamente dica un Pater noster & Ave Maria.

QUAL FOSSE IL PARER  
del N. P. Ignatio circa  
l'Obediencia.



1 *L'entrar' in religione, o dopo d'esser' entrato, mi debbo in tutto e per tutto trouar' risegnato ( Cioe spogliato della mia propria, pender' in tutto da l'altrui volontà ) nel cospetto di Dio N. S. & di colui, che in luogho di Dio mi gouerna.*

2 *Debbo desiderar' d'esser gouernato, & retto da tal Superiore, che habbi sempre la mira all' annegatione del mio proprio giudicio, & intelletto.*

3 *Debbo fare in tutte le cose, nelle quali non è peccato, la volontà del Superiore, & non la mia.*

4 *Tre gradi sono d'obediencia. Il primo è quando s' obedisce a quel, che è comandato in virtù di santa obediencia; l'altro quãdo si eseguisce quel che semplicemente vien comandato; & questo è migliore. Il Terzo è quando si preuiene l'Obbediencia; facendo*

*quello,*

quello, à che si vede inclinare il superiore; ancor che egli non comandi, ne ordini cosa nessuna: & questo è molto piu perfetto de gli altri.

5 Non debbo guardare, se quel, che mi gouerna sia il maggiore, o il mezzano, o il minore; ma collocar tutta la mia diuotione nell' obbedienza; & a questo sempre riguardare; che il Superiore è in luogo di Dio. N. S. per cioche con voler distinguere qual sia la persona, si viene a perdere il vigor dell' obbedienza.

9 Se alcuna volta accadesse, che dal mio Superiore mi fosse comandato alcuna cosa, che a me parebbe contra alla conscienza, & che al Superiore parebbe altramente: a lui piu presto, che a me, mi debbo rimettere, se gia la ragione non fosse apertamente in contrario, & se a questo non posso indurmi, almeno debbo lasciare il mio giuditio e parere; & rimetter tutta là cosa al giuditio di vna, o due, o tre, persone; & quello che da essi sarà giudicato, seguitare, & se a questo non mi acquieto, mi trouo lontanissimo dalla perfetione, & da quelle parti, che sono proprie d' vn buon religioso.

7 Finalmente non debbo esser mio, ma di colui, che mi creò & di chi tiene il luogo suo: & lasciarmi guidare, & maneggiare à guisa di tenerissima cera, che in qualunque modo s'arrende, & si maneggia, & così nello scriuere, o riceuer lettere, come nel parlare con li Fratelli, & nel silentio tener per bene, quanto mi sarà ordinato; & por tutta la mia diuotione in quel, che si comanda.

8 Debbo farmi sì come vn corpo, morto che non hà ne voler ne sentire. Secondo non altra mète che vna statuetta piccolina, che per ogni verso che l'huomo vuole si lascia volger senza niuna difficoltà. Terzo debbo esser dell' tutto simile a vn bastone nelle mani d'vn vecchio; che ad arbitrio suo l'adopera, & pone doue piu se ne può aiutare; così debbo esser io apparecchiato a tutte quelle cose nelle quali la religione si vuol seruir di me, ne ricusar cosa che si comandi.

9 Non debbo ne chieder, ne pregar, ne molto meno far istanza che il Superiore mi mandi ad alcun luogo piu che ad altro; o che piu presto in questo o in quel altro officio mi occupi: ma tutti i mei pensieri ouero deside-

ri] propor semplicemēte, & gettarli a piedi del Superiore accioche egli ordini, & comādi; & quello che da lui sarà ordinato, & mandato tener per meglio.

IO Nondimeno in cose piccole, ma buone però si puo dimandar licenza come andare a stationi, o domandar alcune gratie spirituali simili; con animo però preparato di tener per meglio quanto, o si concederā, o negherā.

II Oltre a quello quanto appartiene alla Pouertā non stimaro cosa niuna per mia, ma hauero questo concetto di trouarmi vestito, et prouisto, di quelle cose, che mi sono concesse per mio uso, non altrimenti che vna statua, quale quando, se gli leuano, i vestiti, & ornamenti suoi, non fa resistenza, o ripugnanza alcuna.

## ALCVNI BREVI PONTI

della Passione di Christo

N.S. da meditare.

1 **C**onsidera l'ardente amore col quale nell'ultima cena Christo Signor Nostro prima di andare alla passione institui il Santissimo Sacramento dell'altare.

2 Considera la profonda humiltà con la quale lauò i piedi à i discepoli; particolarmente; à Giuda Traditore.

3 Come nell'hereto considerando la morte vicina dà segni di timore, & prega il Padre che se possibile fosse nō gustasse il Calice della passione, & al fine dice non si facci Padre eterno la mia ma la tua volōta e per grande angosia suda sangue.

4 Come tradito dal ptoprio discepolo fu preso & menato ad Anna & Caifa con tanti oltraggi, & percosse, & come vn scelerato ha ardire di dargli vna guanciata.

5 Come lo menorno al Palazzo di Pilato, & l'accusorno come seduttore della plebe & cō quāta humiltà Christo risponde à Pilato.

6 Come Pilato lo manda ad Herode del quale è schernito & beffato, & a guisa d'vn pazo d'vna veste biācha, vestito à l'ultimo lo rimāda à Pilato.

7 Come Pilato per mitigar il furore delli Giudei lo fa crudelmente battere.

8 Come i soldati di Pilato dopò d'hauerlo vestito di porpora, & coronatolo di spine dandoli

vna



una canna in mano per scettro, lo scherniscono percotendoli il volto, & sputandoli, in faccia.

9 Come Pilato pensando di placar l'ira delli Giudei lo menò così impiagato fuori, & dice **ECCO L'HYOMO**, & loro gridano Crucifigilo Crucifigilo.

10 Come Pilato stracco della importunita loro lo condannò a morte, & li pongono sopra le sacratissime spalle il duro legno della Croce.

11 Arriuati che furono al Caluario lo spogliano, & trafiggendoli le mani, & piedi lo Crucifigono su'l spierato legno della Croce.

12 Considera come innalzato su la Croce disse quelle sette diuine parole, & al fine inchinando la testa mandò fuori il Spirito.

13 Come è trafitto nel lato, con la lancia donde uscì sangue, & acqua & se bene non senti il dolore della lanciata nondimeno quella trafisse il cuore della Beatissima Madre che staua presente.

14 Come è deposto dalla Croce, & onto con aromati è inuolto in vn lenzolo e sepolito in vn sepolchro nouo.

15 Come finalmente quella Santissima anima discende nel limbo & libera i santi Padri i quali cò incredibile desiderio aspettauano il suo auenimento.

## FORMVLA DELLI VOTI

Semplici.

**O**mnipotente e sen. piterno Iddio; Io  
 qua tūque indignissimo del vostro diuin  
 conspetto confidato nondimeno nella pietà &  
 misericordia vostra infinita e spinto dal desiderio  
 di seruirui, fo voto in presenza della sacratissi  
 ma vergine Maria. e di tutta la corte Celeste, alla  
 Diuina Maestà uostra di Povertà, Castità & Obe  
 dienza perpetua nella Compagnia di Gesu, e pro  
 metto d'entrare, per viuere e morir in quella: il  
 tutto intendendo con forme alle costituzioni di  
 essa compagnia Domādo dūq; humilmēte dall'  
 immensa bontà e clemenza vostra, per il sangue  
 di Gesu Christo che vi degnate di accetar questo  
 holocausto in odore di soauità; e che si co  
 me m'hauete dato gratia di desiderar  
 lo, & offerirlo. così me la vo  
 gliate abbondantemente  
 concedere per ad  
 empirlo.





Fondo librario antico dei Gesuiti italiani  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)

Librum hunc dono dederat

*- Praeclara Virginum a Jesu Castiglionesium  
in bibliothecam - Institutii Alodiani*

Prov. Veneto - Mediolanensis Societatis Jesu

*Die 21 Junii* anno Domini *MCML*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)



